

# IL TAMBURO DI KATTRIN

## A Primavera dei Teatri: tra dialettica collettiva, Perrotta e Latini

31/05/2013



Perrotta – foto di Angelo Maggio

C'è crisi, e necessità di rifondarsi. Di fare tabula rasa ricostruendo dal niente. [...]

A Castrovillari, il festival di Primavera, è un evento speciale. Prima di tutto perché si percepisce la tensione (di volontà) nell'attuare un discorso sul teatro che non sia esclusivamente panem et circenses. [...]

Succede a Castrovillari, che dopo 3 giorni di festival sembra siano passate settimane. Succede che una cittadina di provincia si emancipi e diventi un borgo europeo. [...]

Giovedì, terzo giorno di festival, giorno di prime. Mario Perrotta con Un bès. Antonio Ligabue in prima serata al teatro Sybaris e Roberto Latini in seconda nella Sala 14 con Noosfera Museum.

Il dualismo dell'artista-uomo nel lavoro inedito di Perrotta, di chi sa di "meritare un bacio, da artista, e elemosinarlo da pazzo". Un'indagine in terra di confine (umana e cerebrale), in cosa è dentro e fuori; riflessione approfondita sulla libertà d'agire per proprio dettame e i condizionamenti di etichette altrui. Perrotta arriva sul palco dalla platea, mendicando affetto, comprensione, gesti d'umanità. Il suo sguardo assente, stralunato, svela il timore (probabilmente) della prova davanti un pubblico "attento". Davanti a un teatro gremito e una trentina di spettatori concentrati più sull'attesa della sbavatura, della stonatura, anziché mettere occhi e sensi sulla scena liberandosi da sovrastrutture di ruolo e mestiere... Trapela l'emotività che non è solo del personaggio. Quella è calcata in maniera naturalistica, e tramite il linguaggio teatrale, metaforico, intuitivo, percepibile, s'incarna e si fa veicolo tra il pubblico al buio. Una dialettica ricercata, sperimentata a commistioni di poetiche inconsuete, codificate ma originali. Tre pannelli a grate, dei finestrini ingabbiati, come unico elemento scenografico che diventano, nel retro, lavagne cartacee in cui Perrotta tratteggia a carboncino. E rappresenta paesaggi (ambientazioni), personaggi, visioni d'una mente diversamente abile. Ricerca e sperimentazione. Padronanza attoriale e fisicità versatile a prodursi in elemento scenico. Assenza di sintesi e verticalismo pronunciato. Consuetudine dei lavori scritti e interpretati, la regia è postuma alle esigenze di attori e costruzione di scene. Che nel troncone finale dello spettacolo, assumono forme più familiari di narrazione e dialoghi con doppi indivisibili. Un leggero riverbero di caratterizzazione eguale a se stesso macchia leggermente la prova: l'incertezza della prima, il timore precedentemente accennato. Un moderno innestato a trame consolidate, emerso con la spettacolarizzazione del prodotto visivo. Il palco diventa camera oscura, in alcune scene, dove sono proiettate, a luce fantasmagorica, paesaggi, disegni, volti. Fantasmagorie, come attorno a uno scemo del villaggio. Artista. Bandito e ammirato. In eterno conflitto tra il fuori e il dentro. Ma senza maschere d'ordinanza. Se ne evince non un'attenzione epica su un accaduto, una biografia, nemmeno un tentativo catartico nell'osservare qualcosa per cui provare pietà e spiare. Piuttosto uno specchiarsi riaffiorando in superficie, da noi, da dentro, quella parte di follia stipata accuratamente sottovuoto. [...]

*Visto a Primavera dei Teatri, Castrovillari*

Emilio Nigro